

# DALLA LEGGE ACERBO AL FALLIMENTO DELL'AVENTINO

Primo governo Mussolini con il PPI	<p>La prima esperienza di governo di Mussolini è una <b>coalizione</b>. Ne fa parte anche uno dei maggiori partiti italiani, il <b>PPI</b> di matrice cattolica. Di qui alcuni provvedimenti che il governo prende e che risultano graditi alla <b>Chiesa</b> (si ricordi che dal “<i>non expedit</i>” il Vaticano era in posizione di severa critica nei confronti dello Stato italiano):</p> <ul style="list-style-type: none"><li>- la garanzia circa <u>l'insegnamento della Religione</u> cattolica nelle scuole</li><li>-la reintroduzione del <u>crocifisso nelle scuole e negli ospedali</u>.</li></ul> <p>Ciò prelude ad una politica di riavvicinamento tra le due parti che culminerà con il <u>concordato del 1929</u>, con il quale i contenziosi tra Italia e Chiesa cattolica verranno definitivamente risolti.</p>
RIFORMA GENTILE 1923-25	<p>Importante nell'ambito dell'insegnamento è la <b>riforma della scuola</b> operata da Giovanni Gentile. Con essa il filosofo neoidealista intende riorganizzare il mondo dell'istruzione per renderlo capace di formare</p> <ol style="list-style-type: none"><li>1) Le classi lavoratrici con un'adeguata istruzione di base;</li><li>2) Gli ambienti economici con un' adeguata preparazione tecnica;</li><li>3) Le élites dirigenti con un'adeguata preparazione classico umanistica;</li></ol> <p>nella convinzione tipicamente hegeliana che la cultura classico-filosofica offra la capacità di gettare uno sguardo d'insieme sui problemi della società e di contribuire alla costruzione ETICA dello STATO. Dunque la scuola, che si propone <u>l'obiettivo minimo</u> di dare le basi dell'educazione alla convivenza civile attraverso l'inserimento nei contesti lavorativi – che rappresentano l'esordio della vita spirituale e dell'eticità -, è orientata all'<u>obiettivo massimo</u> di inserire l'individuo nell'autentica vita dello spirito attraverso le discipline letterarie e, al loro culmine, filosofiche. Con queste ultime le classi dirigenti possono consolidare lo Stato e i valori spirituali ed etici di cui esso è naturale portatore.</p>
Legge ACERBO per elezioni 1924	<p>Ciò che però più preoccupa il capo del governo è l'avvicinarsi di <b>nuove elezioni, previste per il 1924</b>. Una legge elettorale risulta necessaria per consolidare il proprio potere, e rendere fruttifero il consenso che il governo sta ottenendo nella società. Infatti</p> <p style="text-align: center;">il sistema proporzionale</p> <p>tende a favorire una rappresentanza a tutti i movimenti presenti nel contesto sociale, ma produce anche una frammentazione del quadro politico che non facilita l'operato del governo, molto spesso in balia degli umori di maggioranze parlamentari composite e poco omogenee.</p>
Maggioritario	<p>A superare tale difficoltà provvede il sottosegretario alla presidenza <b>Acerbo</b> che lavora in un'apposita commissione parlamentare presieduta da Giolitti, allo scopo di riformare la legge elettorale. Egli arriva a redigere un regolamento che prevede l'affidamento di 2/3 dei seggi parlamentari alla lista che abbia ottenuto la maggioranza relativa dei consensi (cioè la lista più votata anche se non supera il 50% dei voti complessivi (tale sistema viene chiamato “<b>maggioritario</b>”), mentre per la minoranza restante i seggi vengono ripartiti in modo proporzionale.</p>
Listone PNF	<p>Il PNF contemporaneamente si arricchisce di presenze indipendenti e liberalconservatrici, diventando in sostanza un <b>grande calderone dove il mondo conservatore si è coagulato</b> assieme a quello che rimaneva della vecchia guardia repubblicana e di sinistra, che trova spazio adesso principalmente nelle formazioni sindacali.</p>

Azioni violente	<p style="text-align: center;">ALLE ELEZIONI della primavera del 1924,</p> <p>svoltesi in un clima dove le opposizioni hanno vita molto difficile a causa dei continui insistiti attacchi del fascismo squadrista, impegnato ad intimidire l'avversario con <u>azioni violente e dimostrative</u> (rivolte anche contro i dissidenti fascisti stessi), che Mussolini teme possano nuocere al Partito ma che ha difficoltà a contenere,</p>
Ok borghesia Massoneria, equidistanza vaticano	<p>- <u>l'appoggio della borghesia</u> gratificata dal miglioramento della situazione economica e produttiva;</p> <p>- <u>l'appoggio della massoneria</u> di piazza del Gesù (mentre quella di palazzo Giustiniani si oppone);</p> <p>- <u>l'equidistanza vaticana e degli ambienti finanziari,</u></p>
Successi politica estera	<p style="text-align: center;">UNITI</p> <p>ai <u>successi in politica estera</u> e al prestigio derivante dall'aver dato l'impressione che l'Italia sia ora governata da una compagine forte e decisa</p>
Vittoria fascista	<p>consentono al LISTONE FASCISTA, comprendente candidati del PNF e di altre formazioni contigue e facenti parte della coalizione governativa, di ottenere il</p> <p style="text-align: center;"><b>66,3% dei suffragi,</b></p>
Tentativo di apertura a sx	<p>a fronte di un calo di tutti gli altri partiti, eccetto i comunisti e i repubblicani, il cui orientamento decisamente antifascista raccoglie i consensi di moltissimi tra coloro che si oppongono a Mussolini. Piero Gobetti, noto esponente antifascista, ammette subito su "La rivoluzione liberale" dell'15 aprile 1924 che la maggioranza che il voto aveva assicurato a Mussolini non era contestabile, malgrado le violenze che avevano puntellato la campagna elettorale.</p>
MATTEOTTI  Tesi di De Felice su responsabilità	<p>Ancora una volta, dopo la vittoria, Mussolini tenta di <u>aprire a sinistra verso CGL e socialisti</u>, ma ottiene da loro un netto rifiuto.</p> <p>Al contempo il deputato socialreformista (segretario del Partito Socialista Unitario, nato da una scissione del PSI nel 1922) <b>Giacomo MATTEOTTI</b> denuncia, in un famoso discorso parlamentare del 30 maggio 1924, alcuni brogli e loschi giri d'affari pre-elettorali che vedono coinvolti esponenti del governo e chiede l'invalidazione di tutte le elezioni. L'iniziativa è bloccata dal parlamento stesso, ma suscita immediatamente la reazione dell'estremismo fascista. Alcuni squadristi, poco consapevoli della reale ininfluenza del discorso matteottiano e della possibilità da parte di Mussolini di gestire agevolmente la crisi di immagine che aveva provocato, rapiscono e uccidono il deputato il 10 giugno. I colpevoli vengono arrestati, ma ora grava sul fascismo un pesante fardello. La tesi che Renzo de Felice (<i>Mussolini il fascista</i>, Einaudi, Torino, 1966, pp. 619 segg.) accoglie circa l'origine e gli scopi dell'azione è quella di un delitto nato all'interno del mondo fascista a partire da un uomo dell'entourage di Mussolini, <b>Giovanni Marinelli</b>, che, interpretando uno sfogo di irritazione di Mussolini dopo il discorso di Matteotti, intende dare al socialista una lezione, senza però richiedere l'avallo del capo del governo<sup>1</sup>. Quest'ultimo a cose compiute infatti esclama in un discorso parlamentare del 13 giugno:</p>

<sup>1</sup> Una tesi alternativa a quella ritenuta più plausibile da De Felice, pur citata negli studi dell'autorevole storico del fascismo, è quella sostenuta dal figlio del deputato ucciso, Matteo Matteotti. Secondo quest'ultimo il padre era giunto in

<p>AVENTINO</p>	<p>“Se c’è qualcuno in quest’aula che abbia diritto più di tutti di essere addolorato e, aggiungerei, esasperato, sono io. Solo un mio nemico, che da lunghe notti avesse pensato qualche cosa di diabolico, poteva effettuare questo delitto che oggi ci percuote di orrore e ci strappa grida di indignazione”.</p> <p>Tuttavia, di fronte alla chiara appartenenza fascista delle personalità coinvolte nell’omicidio (si tratta di ex <b>arditi appartenenti ai gruppi fascisti milanesi</b>, chiamati da Marinelli a compiere l’azione), la maggioranza di governo scricchiola.</p> <p><b>Le opposizioni</b> dal canto loro decidono in segno di protesta di abbandonare il parlamento e di ritirarsi in assemblea sull’<b>Aventino</b>, luogo simbolico che ricorda una secessione della plebe romana: si tratta di un errore imperdonabile come sottolinea Giolitti: “L’on. Mussolini ha tutte le fortune politiche, a me l’opposizione ha sempre dato fastidi e travagli, con lui se ne va e gli lascia libero il campo”.</p>
<p>Mussolini si riprende a fronte indecisioni opposizione</p>	<p>Infatti, è proprio questo che accade. Il capo del governo allontana gli esponenti fascisti più impresentabili per le loro posizioni contigue allo squadristo e, dopo che è passato un lasso ragionevole di tempo in cui si è limitato a gestire la situazione, facilitato dall’inerzia delle opposizioni divise e incapaci di proporre al re una valida alternativa a Mussolini stesso, nel gennaio 1925, passata ormai la parte più pericolosa della bufera, sfida le opposizioni ad agire apertamente contro di lui e a incriminarlo. Ma le opposizioni incerte temporeggiano fino a che egli riprende in mano le redini del governo e procede in modo spedito verso la <b>trasformazione del sistema liberale in un regime di natura diversa</b></p>
<p>Svolta antiliberal e antiparlamentare</p>	<p>in cui <u>non vi sia opposizione parlamentare;</u>  <u>con un esecutivo che si attribuisce anche le prerogative del legislativo, e non è più responsabile davanti ad esso;</u>  <u>in cui il fascismo sia l’unica prospettiva politica ammessa.</u></p> <p>Si tratta dunque di una svolta antiliberal e antiparlamentare da sempre nelle corde di un movimento che ha indicato nel parlamentarismo liberale uno dei difetti strutturali del sistema politico, incapace di esprimere un <b>potere deciso</b> e in grado di migliorare le sorti del paese. Tecnicamente si può parlare di un regime dittatoriale che mantiene le forme monarchico costituzionali previste dallo statuto albertino, ma svuotate di senso e rinnovate in direzione di un primato assoluto dell’esecutivo.</p> <p style="text-align: center;">A tal fine Mussolini</p>
<p>Farinacci segretario partito poi Turati</p> <p>Federzoni agli interni</p>	<p>- nomina Farinacci, appartenente al fascismo squadrista e rurale, al vertice del partito per normalizzarlo una volta compiuta l’opera lo sostituisce con il più moderato e accomodante Augusto Turati;</p> <p>-nomina il nazionalista Federzoni agli interni, con lo scopo di procedere con gli adeguati provvedimenti di polizia nei confronti delle opposizioni.</p>
<p>Leggi fascistissime 1925-26</p>	<p>Alcuni <b>falliti attentati alla persona di Mussolini (nov. 1925, apr., sett. e ott. 1926)</b> favoriscono la <b>svolta autoritaria</b> cui viene data sanzione giuridica tra il novembre 1925 e il dicembre 1926 da <u>Alfredo Rocco</u>, ministro della giustizia di orientamento</p>

possesso di documenti che provavano il coinvolgimento della monarchia in un episodio di corruzione: l’americana Sinclair Oil avrebbe pagato tangenti a esponenti del mondo monarchico, della famiglia reale e al re stesso per ottenere una concessione per la ricerca e lo sfruttamento di giacimenti petroliferi in Emilia e Sicilia. Giacomo Matteotti si sarebbe apprestato a denunciare il tutto. Di qui il rapimento, per impossessarsi dei documenti e chiudere per sempre la bocca al deputato, ordito dagli ambienti del fascismo più vicini alla monarchia, in accordo con la monarchia stessa, alle spalle e contro gli interessi di Mussolini (vedi l’intervista a Matteo Matteotti alla fine della presente scheda).

<p>Esecutivo rafforzato</p> <p>No autonomie locali</p>	<p>nazionalista e conservatore, il quale completa con alcune inserzioni autoritarie - le cosiddette <u>LEGGI FASCISTISSIME</u> - l'opera di sganciamento del potere dai pesi e contrappesi liberali:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- rafforzando i poteri del presidente del consiglio e sottolineando la sua esclusiva responsabilità di fronte al re (e non al parlamento)</li> <li>- riducendo le autonomie locali con la nomina governativa dei "podestà" cioè dei capi delle amministrazioni comunali</li> </ul>
<p>No associazioni</p> <p>No libertà stampa</p> <p>Tribunale per difesa Stato</p>	<p style="text-align: center;">E INOLTRE</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- decretando la soppressione delle associazioni che svolgono attività contrarie al regime;</li> <li>- disponendo un controllo censorio sulla stampa</li> <li>- istituendo un "Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato" allo scopo di reprimere le attività antifasciste.</li> </ul> <p>L'intendimento di Mussolini è insistere su un concetto diverso di libertà rispetto alla difesa delle prerogative dell'individuo proprie del liberalismo: alle libertà formali di stampa, di espressione, di associazione, passibili di essere riempite di contenuti diversi da chi di volta in volta detiene il potere sociale egli vuole sostituire alcune diverse libertà sostanziali, così come afferma in un discorso del 30/7/1925 al congresso nazionale per la battaglia del grano:</p>
<p>La concezione nazionale della libertà</p>	<p>"Il governo fascista ha ridato al popolo italiano le essenziali libertà che erano compromesse o perdute: quella di lavorare, quella di possedere, quella di circolare, quella di onorare pubblicamente Dio. Quella di esaltare la vittoria e i sacrifici che ha imposto, quella di avere la coscienza di se stesso e del proprio destino, quella di sentirsi un popolo forte, non già un semplice satellite della cupidigia e della demagogia altrui. Questa è la vera libertà nazionale che il fascismo ha dato e garantisce al popolo italiano, tutto il resto è falsa letteratura di spodestati ed emigrati respinti dalla vita nel limbo dell'impotenza"</p> <p>La differenza con il regime liberale non potrebbe essere più grande! Da un concetto liberale di <i>libertas indifferentiae</i> di fare o di non fare in cui il sistema giuridico garantisce un parità di diritti suscettibile di essere sfruttata diversamente dai diversi soggetti sociali, ad una libertà intesa come eliminazione degli ostacoli che impediscono all'individuo di vivere pienamente la grandezza, la potenza e i valori comuni incarnati dallo stato nazionale e dalla sua eticità.</p>
<p>MANIFESTI DEGLI INTELLETTUALI</p> <p>Fascisti</p>	<p>Un ultimo sussulto delle opposizioni viene da un gruppo di intellettuali che, opponendosi al MANIFESTO DEGLI INTELLETTUALI FASCISTI (elaborato nel marzo 1925 da Giovanni Gentile e firmato da Gabriele d'Annunzio, Filippo Tommaso Marinetti, Giuseppe Ungaretti, Luigi Pirandello, Gioacchino Volpe, Ugo Ojetti, Curzio Malaparte e altri);</p> <p>redigono un MANIFESTO DEGLI INTELLETTUALI ANTIFASCISTI (opera di Benedetto Croce e firmato tra gli altri da Gaetano Salvemini, Giovanni Amendola, Luigi Albertini, Eugenio Montale, Emilio Cecchi, Corrado Alvaro, Luigi Einaudi, Sibilla Aleramo).</p> <p>Nel primo Giovanni Gentile cerca presentare il fascismo agli intellettuali stranieri, esplicitandone i fondamenti filosofici e storici e individuando in esso la forza <b>erede</b></p>

Fascismo erede Risorgimento	<p><b>del Risorgimento italiano</b> che, contro le forme individualistiche della democrazia borghese che stavano disgregando il popolo in conflitti sempre più laceranti e nella polverizzazione degli interessi e degli stili di vita, ha saputo offrire un destino di grandezza alla nazione. Proprio su questo destino si fonda la capacità del fascismo di risolvere i problemi del lavoro in un ottica <b>interclassista</b> dove <b>le attività economiche e i conflitti di classe trovano la loro conciliazione nell'unità ideale e morale della nazione</b>, la cui tradizione storica - che va dalla romanità, al Rinascimento al Risorgimento - esprime tutti i più alti valori del popolo italiano, la sua cultura - condensata nei grandi classici della sua letteratura, poesia, nelle arti plastiche, giuridiche, politiche e filosofiche - e il suo destino nel mondo. Tutto ciò ha dato alla <b>gioventù delle trincee</b>, aggregata dallo sforzo e dal sacrificio per un ideale di Patria che trascendeva i singoli individui, la forza per attaccare il vecchio liberalismo atomistico e portare la propria giovinezza al potere (di qui la violenza provvisoria contro un sistema politico corrotto che violentava le più sane aspirazioni dei combattenti). Così, conclude Gentile, “codesta <b>Patria</b> è pure riconsacrazione delle tradizioni e degli istituti che sono la costanza della civiltà, nel flusso e nella perennità delle tradizioni. Ed è scintilla di subordinazione di ciò che è particolare ed inferiore a ciò che è universale ed immortale, è rispetto della legge e disciplina, è <b>libertà</b> ma libertà da conquistare attraverso la legge, che si instaura con la rinuncia a tutto ciò che è piccolo arbitrio e velleità irragionevole e dissipatrice. È concezione austera della vita, è <b>serietà religiosa</b>, che non distingue la teoria dalla pratica, il dire dal fare, e non dipinge ideali magnifici per relegarli fuori di questo mondo, dove intanto si possa continuare a vivere vilmente e miseramente, ma è duro sforzo di idealizzare la vita ed esprimere i propri convincimenti nella stessa azione o con <b>parole che siano esse stesse azioni</b>”.</p>
No individualismo	
Interclassismo nazionale	
La nazione come SINTESI	
La gioventù delle trincee	
La libertà nella Patria non fuori di essa	
Religione civile della Patria	
Parole che si fanno azioni	
Antifascisti	<p>NEL MANIFESTO DEGLI INTELLETTUALI ANTIFASCISTI invece il filosofo Benedetto Croce, già amico di Gentile e di affine formazione hegeliana, accusa Gentile di confusione e superficialità. Anzitutto deplora l'accusa di individualismo portata a Gentile al sistema liberale novecentesco, in cui, dice Croce, <b>i conflitti sociali dovuti ai diversi interessi presenti nella vita civile, lungi dall'aver una funzione disgregatrice, trovano la loro composizione nelle istituzioni e sono motore di progresso</b>. Poi stigmatizza l'afflato religioso che Gentile vuole dare al fascismo: “Ma il maltrattamento delle dottrine e della storia è cosa di poco conto, in quella scrittura, a paragone <b>dell'abuso che si fa della parola "religione"</b>; perché, a senso dei signori intellettuali fascisti, noi ora in Italia saremmo allietati da una guerra di religione, dalle gesta di un nuovo evangelo e di un nuovo apostolato contro una vecchia superstizione, che rilutta alla morte la quale, le sta sopra e alla quale dovrà pur acconciarsi; e ne recano a prova l'odio e il rancore che ardono, ora come non mai, tra italiani e italiani. Chiamare contrasto di religione l'odio e il rancore che si accendono contro un partito che nega ai componenti degli altri partiti il carattere di italiani e li ingiuria stranieri, e in quell'atto stesso si pone esso agli occhi di quelli come straniero e oppressore, e introduce così nella vita della Patria i sentimenti e gli abiti che sono propri di altri conflitti; nobilitare col nome di religione il sospetto e l'animosità sparsi dappertutto, che hanno tolto persino ai giovani delle università l'antica e fidente fratellanza nei comuni e giovanili ideali, e li tengono gli uni contro gli altri in sembianti ostili; è cosa che suona, a dir vero, come un'assai lugubre facezia”. Infine, <b>ripropone il liberalismo democratico</b> come opzione obbligatoria per il futuro d'Italia, nella speranza che il fascismo sia solo una parentesi negativa, un momento provvisorio di negazione dei valori profondi dello spirito italiano, affinché esso - hegelianamente - possa riprendere il cammino in una condizione di rinnovato progresso civile e morale.</p>
I conflitti positivi nel sistema liberale	
Abuso del termine religione per screditare e negare spazio al nemico politico	
Religione nobilita la violenza	
Fascismo parentesi solo	

## Il testo

### **Omicidio Matteotti: l'intervista di Marcello Staglieno a Gianmatteo Matteotti**

Di V. M. Miranda

L'intervista rilasciata, nel 1985, da Gianmatteo Matteotti a Marcello Staglieno rilancia i dubbi sui responsabili dell'uccisione del padre. Sappiamo tutti dell'omicidio di Giacomo Matteotti avvenuto il 10 giugno del 1924, attribuito a Benito Mussolini, dopo aver contestato a quest'ultimo, nel celebre discorso del 30 maggio del 1924, la regolarità delle elezioni politiche italiane del 6 aprile del 1924 vinte dal Partito Nazionale Fascista. Molti anni dopo la caduta del fascismo, abbiamo una voce autorevole che solleva dei dubbi inerenti alla responsabilità di Benito Mussolini dietro l'omicidio di Giacomo Matteotti. Apparteneva al mondo della sinistra italiana ed è stato anche un partigiano, deputato del PSI, giornalista, scrittore e soprattutto non può essere tralasciato il fatto che a sollevare molti dubbi sia stato nientemeno che Gianmatteo (conosciuto come Matteo), figlio di Giacomo Matteotti. "L'assassinio di Giacomo Matteotti non fu un delitto politico, ma affaristico. Mussolini non aveva alcun interesse a farlo uccidere. Sotto c'era uno scandalo di petrolio e la longa manus della corona. La verità verrà presto a galla". Diceva così Matteo Matteotti al giornalista e storico Marcello Staglieno durante un'intervista a lui concessa, pubblicata sul numero di Storia Illustrata, n.336, p. 54 – 61, nel novembre 1985. Prima di riportare l'intervista per intero, tengo a far notare come il figlio del deputato socialista, utilizzasse molto Renzo De Felice come fonte a sostegno della sua tesi, ma ha citato anche Pietro Nenni. La cosa realmente triste, è che una tesi importante e documentata come quella del figlio di Giacomo Matteotti, abbia avuto poca diffusione e ciò è anche comprensibile, perché se queste tesi avessero avuto un riscontro mediatico, avrebbero creato molte domande e soprattutto, se confutate, saremmo stati costretti a rivedere la storia degli ultimi 80 anni. Ma adesso concludo qui con la premessa, e lascio parlare due personaggi infinitamente più autorevoli del sottoscritto.

Premette Staglieno:

Ciò che sembra più degno d'attenzione del libro di memorie di Matteo Matteotti (*Quei vent'anni. Dal fascismo all'Italia che cambia*, edito da Rusconi) è l'ultimo capitolo. Capitolo che, sulla base di nuovi elementi (ricollegabili a cose che vennero scritte nel 1924 e in anni successivi), sembra aprire inquietanti interrogativi sull'assassinio di Giacomo Matteotti. Questi: Vittorio Emanuele III ebbe una parte decisiva nel delitto? Il Re era implicato in quello "scandalo dei petroli" (l'affare Sinclair) di cui parlò e straparò la stampa del tempo e, scoperto da Matteotti, manovrò per assassinarlo? In proposito, l'ultimo capitolo del libro è reticente: si limita a collegare (sempre naturalmente sul piano dell'ipotesi) l'uccisione di Giacomo Matteotti allo scandalo Sinclair.

#### **Invito Matteo Matteotti ad essere più esplicito.**

"Procediamo con ordine. Un pomeriggio del marzo 1978, m'incontro qui in Roma", dice Matteo Matteotti, "con un anziano mutilato di guerra venuto apposta da Firenze, Antonio Piron. Da lui ricevo un documento, trovato in aperta campagna a Reggello presso Firenze, dentro un tubo di stufa. Si tratta del testo autografo (i periti l'hanno definito assolutamente autentico e come tale l'ho riprodotto nell'appendice del libro su carta intestata "Camera dei deputati" e a firma Giacomo Matteotti) d'un articolo comparso – anonimo – sulla rivista "Echi e Commenti" del 5 giugno 1924, ma in edicola due giorni dopo. L'articolo contiene riferimenti, brevissimi, a due scandali: bische e petroli".

Inizia l'intervista vera e propria:

### **Parliamo dei petroli?**

Sì, lasciamo stare le bische, il cui decreto regolamentare era stato approvato da poco alla Camera. Il riferimento ai petroli è assai più interessante. Riguarda il regio decreto legge n. 677, in data 4 maggio 1924, nel quale l'articolo primo afferma: "E' approvata e resa esecutiva la convenzione stipulata nella forma di atto pubblico, numero di repertorio 285, in data 29 aprile 1924, fra il ministero dell'economia nazionale e la Sinclair Exploration Company". Le firme sono quattro: Vittorio Emanuele, Corbino, De Stefani, Ciano. Ma io ritengo che, da tener d'occhio, sia proprio Vittorio Emanuele...

### **Sia più esplicito.**

Nel 1924, dopo l'uccisione di mio padre, i giornali – ma non soltanto quelli – parlarono della denuncia che avrebbe dovuto essere portata da Giacomo Matteotti davanti alla Camera, riferendosi in particolare ad un dossier, contenuto nella sua cartella il giorno del rapimento, che riguardava appunto, assieme alle bische, i petroli.

### **Suo padre, aveva realmente con sé quel dossier?**

Non ne ho le prove materiali. Però uno storico serio come Renzo De Felice afferma che le insistenti voci di un delitto affaristico "non possono essere lasciate cadere a priori" (*Mussolini il fascista – La conquista del potere 1921-1925*. Einaudi 1966, p. 626 n.d.a.). Ed esistono due documenti, sempre citati da De Felice: 1) un rapporto "riservatissimo" di polizia per De Bono, nel quale si afferma che Turati sarebbe stato in possesso di copia dei documenti sulla Sinclair che aveva mio padre e dove si precisa che Filippo Filippelli del Corriere Italiano aveva contribuito all'uccisione per rendere un servizio all'onorevole Aldo Finzi e al fascismo; 2) un rapporto dell'ambasciata tedesca a Roma inviato a Berlino (10 settembre 1924) che parla di quei tali documenti pervenuti nelle mani di mio padre.

### **E dove sarebbero finiti, quei documenti?**

Forse nelle mani del Re. In appendice al mio libro intendevo aggiungere a puro titolo d'ipotesi come del resto faccio ora parlandone, tre articoli. Ma l'editore mi sconsigliò. Il primo era stato pubblicato su Stampa Sera il 2 gennaio 1978. Era a firma di Giancarlo Fusco, una cara persona purtroppo scomparsa che aveva fama di spararle grosse. Però nessuno s'è mai sognato di smentire le affermazioni gravissime di quel suo articolo. In sintesi, eccole: nell'autunno del 1942, Aimone di Savoia duca d'Aosta, scriveva Fusco, raccontò a un gruppo di ufficiali che nel 1924 Matteotti si recò in Inghilterra dove fu ricevuto, come massone d'alto grado, dalla loggia *The Unicorn and the Lion*. E venne casualmente a sapere che in un certo ufficio della Sinclair, ditta americana associata all'Anglo Persian Oil, la futura BP, esistevano due scritture private. Dalla prima risultava che Vittorio Emanuele III, dal 1921, era entrato nel *register* degli azionisti senza sborsare nemmeno una lira; dalla seconda risultava l'impegno del Re a mantenere il più possibile ignorati (*covered*) i giacimenti nel Fezzan tripolino e in altre zone dell'entroterra libico.

### **E il secondo e il terzo articolo?**

Al tempo. Ancora riguardo al primo (per restare sul piano di quest'avventurosa ipotesi, un po' piduista avanti-lettera), esso potrebbe spiegare anche come sia "passato" così rapidamente quel decreto-legge, citato da me poco fa, sullo sfruttamento da parte della Sinclair del petrolio reperibile nel sottosuolo italiano, in Emilia e in Sicilia. Un decreto-legge che non diventò mai esecutivo: una commissione, appositamente istituita per valutare quell'accordo Italia-Sinclair, il 3 dicembre 1924, lo bocciò. Ma torniamo al giugno 1924.

### **Parliamo di Vittorio Emanuele III?**

Sempre sul piano dell'ipotesi. Ai primi di giugno a De Bono si sarebbe presentato un informatore, un certo Thirshwalder, con una notizia preziosa: Matteotti aveva un dossier non solo sui brogli

elettorali fascisti nel '24, ma anche sulle collusioni tra il re e la Sinclair. De Bono (forse saltando Finzi, sottosegretario agli interni) interpellò il fido Filippelli che a sua volta chiese ad Amerigo Dumini di organizzare la “spedizione” contro Matteotti. Mussolini ne venne al corrente solo due giorni dopo anche se all’indomani del discorso dello stesso Matteotti aveva esclamato: “Che cosa fa la Ceka, che cosa fa Dumini!...” e Dumini agì, probabilmente ignorando chi davvero lo muoveva.

### **Benito Mussolini non aveva alcun interesse a fare uccidere suo padre...**

Mussolini voleva – fin dal 1922, subito dopo la marcia su Roma – riavvicinarsi ai socialisti. Il 7 giugno 1924, quando già il delitto era in piena fase di progettazione, pronunciò un discorso che era un appello alla collaborazione rivolto proprio ai socialisti. Per questo l’attacco fattogli da mio padre pochi giorni prima fece infuriare il duce: è un fatto innegabile. Ma è altrettanto vero che quel 7 giugno Mussolini pensava – nonostante mio padre – di poter avere i socialriformisti, D’Aragona e forse Turati, al governo. Ci sono in proposito due testimonianze: quella di Giunta e quella di Carlo Silvestri. Anzi a quest’ultimo, come risultava da una sua deposizione al processo Matteotti rifatto nel 1947, fu proprio Mussolini in persona a dichiararlo, aggiungendo che Matteotti era stato vittima di loschi interessi. No, il duce non aveva alcun interesse a farlo uccidere: si sarebbe alienato per sempre la possibilità di un’alleanza con i suoi vecchi compagni, che non finì mai di rimpiangere... Del resto, per citare De Felice, possiamo leggere nel suo saggio che “l’azione contro Matteotti non fu realizzata a caldo, come, per esempio, era stata quella contro Misuri. Tutti gli elementi emersi in occasione dei tre procedimenti connessi al delitto (...) provano che la preparazione del delitto cominciò il 31 maggio, all’indomani del discorso di Matteotti alla Camera. È possibile”, si chiede De Felice, “pensare che, se anche Mussolini avesse impartito l’ordine, in undici giorni la collera non gli sarebbe sbollita e non si sarebbe reso conto di un simile atto?”. Lo stesso Pietro Nenni, nel 1929, affermò che quello era stato un delitto affaristico. Mio padre, aggiungo io, venne assassinato in modo precipitoso...

### **E cioè?**

Dumini e gli altri della *Ceka* fascista non avevano con sé neppure una pala; erano su un’auto del Corriere italiano di Filippo Filippelli, che era l’uomo di Aldo Finzi. Ma anche a non voler sospettare di Finzi, sono indubbi i legami di Filippelli con De Bono... L’azione, comunque, fu precipitosa. La tesi del delitto preterintenzionale non mi convince: ad assassinare mio padre fu, con una lima, Amleto Poveromo. Con la certezza di farla franca: all’auto la polizia risalì solo per caso. Il delitto comunque fu compiuto subito dopo la pubblicazione di quel tale articolo di Giacomo Matteotti su *Echi e Commenti*.

### **Con quali obiettivi?**

Continuando nella nostra ipotesi, gli uomini della *Ceka* erano convinti d’agire in nome di Mussolini; in realtà allontanavano la possibilità d’un governo con i socialisti, possibilità che doveva spaventare molto la corona e la borghesia industriale italiana; dall’altra parte davano soddisfazione al fascismo più intransigente, quello farinacciano; e, infine, sottraendo quei tali documenti – supposto che esistessero, ed io ci credo – salvavano (ma senza saperlo: l’unico al corrente era De Bono) la corona dalla faccenda Sinclair. È quanto si legge anche in un articolo pubblicato dall’Avanti! Nel gennaio 1978, pochi giorni dopo quello di Fusco. Anche esso avrebbe dovuto trovare spazio nell’Appendice, assieme ad una lunga lettera di Giorgio Spini (riprodotta a pag. 58n.d.r.), indirizzata alla Stampa nel 1978. Questa lettera spiega che genere di farabutto fosse Sinclair. Ma chi voglia maggiori dettagli sulla vicenda, anzi su quello sporco affare in cui erano coinvolti ministri come Mario Corbino e De Stefani, assieme all’onorevole Jung, all’ambasciatore Castani e a molti altri, legga con attenzione il capitolo che alla Sinclair e al delitto Matteotti ha dedicato Matteo Pizzigallo nell’eccellente saggio pubblicato nel 1981 da Giuffrè col titolo *Alle origini della politica petrolifera italiana 1920-1925*. Per parte mia, sono convinto che altri



importanti documenti, ad avvalorare l'ipotesi del delitto affaristico con la longa manus della corona, verranno presto alla luce.

In conclusione, possiamo notare che Gianmatteo Matteotti ha fornito nella sua tesi fonti solide, citando De Felice, Nenni, gli articoli del padre su "Echi e Commenti", le testimonianze dei deputati socialisti Giunta e Silvestri riguardo le intenzioni di Mussolini di voler formare una coalizione di Governo con i socialisti oltre gli articoli dell'Avanti ed una lettera a Spini.

Matteo Matteotti non è stato quindi il solo sostenitore della tesi che non sia stato un Mussolini "infuriato" a far uccidere il padre. Nella rubrica della settimana prossima, verranno pubblicati l'articolo di Giorgio Spini inviato a "La Stampa" nel 1978 (mai pubblicato) ed i pareri dello storico Giuseppe Rossini e del giornalista Franco Scalzo.

di Vittorio Emanuele Miranda – EmmeReports

<https://emmereports.it/2020/12/10/omicidio-matteotti-lintervista-di-staglieno-a-gianmatteo-matteotti/>